

# «Caso Ruby, pm incompetenti» La giunta decide. È scontro

«Atti da rinviare a Milano». L'opposizione: assurdo, temete il voto segreto in Aula

ROMA — Quella notte di maggio, quando telefonò da Parigi al capo di gabinetto della questura di Milano per aiutare la minore Ruby Rubacuori già ospite delle serate ad Arcore, il presidente del Consiglio era convinto di dover sbrigare un affare di Stato: per lui quella ragazza, che pure aveva conosciuto da vicino nella discoteca di Villa San Martino, era «la nipote di Mubarak di anni 24» e quindi un suo eventuale arresto per furto sarebbe stato foriero di una crisi con l'Egitto. Dunque, i pm di Milano che vogliono processare il premier per concussione dei funzionari di polizia e per prostituzione minorile sono incompetenti e per questo gli atti inviati alla Camera devono esser restituiti alla Procura, considerato che le indagini dovrebbero passare al Tribunale dei ministri.

Con un colpo di reni dell'ultimo minuto, la maggioranza ha fatto votare nella giunta delle autorizzazioni (11 a 8, viste le assenze di Giuseppe Consolo di Fli e di Anna Rossomando del Pd, da tempo malata) una proposta per l'Aula del relatore Antonio Leone (Pdl), che sostanzialmente non risponde alla richiesta della Procura di poter perquisire gli uffici di Giuseppe Spinelli, il segretario-cassiere di famiglia di Silvio Berlusconi. Non rispondendo, la giunta presieduta da Pierluigi Castagnetti (Pd) di fatto non riconosce a maggioranza la legittimità della richiesta della Procura guidata da Edmondo Bruti Liberati, ma per ora, pur ventilando la competenza del Tribunale dei ministri, non si avventura a sollevare un conflitto tra poteri dello Stato davanti alla Consulta.

Quello del conflitto tra poteri sarà solo il secondo tempo di questa intricata vicenda palleggiata tra Parlamento e autorità giudiziaria. Dopo la decisione del gip di Milano — che, solo nel suo ufficio, presto dovrà stabili-

re se Berlusconi è passibile di giudizio immediato o se, contrariamente, gli atti vanno indirizzati al Tribunale di ministri — la giunta potrebbe tornare all'attacco. E proporre di sua iniziativa all'Aula della Camera di sollevare un conflitto tra poteri dello Stato. Meglio ancora potrebbe fare la presidenza del Consiglio che, senza voti e solo affidandosi all'avvocatura dello Stato, potrebbe invocare l'intervento della Corte in nome e per conto del premier. E se poi la Consulta dovesse dare torto ai magistrati di Milano, gli atti del Ruby-gate riguardanti l'indagato-imputato Berlusconi passerebbero al Tribunale dei ministri: tre magistrati estratti a sorte in questo caso a Milano, in funzione di pm collegiale, che archiviano o sottopongono l'eventuale richiesta di rinvio a giudizio all'autorizzazione a procedere della Camera (ottenibile a voto palese con la maggioranza di 316 deputati).

Quindi la proposta votata dalla giunta, che potrebbe esser sottoposta all'Aula già la prossima settimana, è solo l'antipasto. In principio, infatti, il relatore Leone aveva optato per l'opzione minimale: rifiuto di concedere l'autorizzazione alla perquisizione da votare a scrutinio segreto in Aula, in modo da raccogliere le frange tradizionalmente più garantiste di Udc e Pd. Invece, dopo aver incassato l'ennesimo voto favorevole (314 no alla mozione di sfiducia per Bondi), il Pdl ha deciso di cambiare tattica: restituzione degli atti per incompetenza con voto in Aula a scrutinio palese. Però, quando il relatore Leone ha fatto propria questa proposta del capogruppo Maurizio Paniz (Pdl), in giunta è scoppiato il putiferio, perché «la storiella della nipote di Mubarak», ha incalzato il Pd, «è una soluzione degna di un azzecagarbugli». Lavori interrotti e tensione alle stelle anche perché la lettura degli atti fin qui giunti alla Camera ha messo a fuoco, osserva Pierluigi Mantini (Udc), «un quadro al-

larmante di droga, prostituzione, ricatti che danneggia l'Italia e la sua immagine». Federico Palomba (Idv) ha detto che «accertare se un reato è ministeriale o meno è compito della giustizia o meno». E Nino Lo Presti (Fli) accusa la maggioranza: «Teme il voto segreto in Aula». Paolo Francesco Sisto (Pdl) ha polemizzato con l'opposizione accusandola di aver fatto circolare le intercettazioni dalle quali si evince che il prefetto di Milano, Lombardi, ha ricevuto con un certo riguardo la signorina Polanko (il cui convivente è stato arrestato ad agosto con 12 chili di cocaina) per una pratica di cittadinanza solo perché era raccomandata dal premier: «Certamente — osserva Mantini — il prefetto, che già si è distinto per aver negato la presenza della 'ndrangheta a Milano dovrà spiegare il perché di questo trattamento di favore».

**Dino Martirano**

